

Francesca Borruso

*Infanzie. Percorsi storico-educativi fra immaginario e realtà*

FrancoAngeli, Milano 2019

Negli ultimi anni lo studio dell'infanzia ha tracciato in maniera piuttosto marcata un sentiero che si avventura in profondità nella ricostruzione storica delle reali condizioni di vita dei bambini e delle bambine. Tale percorso risulta piuttosto difficoltoso considerato che le testimonianze circa la situazione dell'infanzia proletaria, in contrapposizione ad un'infanzia borghese ben inquadrata e descritta, è sempre stata poco indagata poiché, pur costituendo la quasi totalità numerica del gruppo sociale, rimaneva tuttavia defilata, ai margini, spesso abbandonata a sé stessa e quindi ignorata. Ancora più ostico è il compito, per gli studiosi odierni, di riuscire a trarre da fonti spesso scarse e precarie, un quadro che possa trovare dei punti di contatto con la moderna visione di una pedagogia complessa e stratificata, che prende in esame diversi aspetti del mondo infantile e che non si limita a una mera rappresentazione storica di dati sterili, ma cerca di interpretare le informazioni per fornirne una lettura interdisciplinare che spazia dall'aspetto pedagogico a quello sociologico, psicologico e identitario.

Una solida pietra dalla quale si può partire per iniziare questo intricato cammino viene posta, in questo sentiero, da Francesca Borruso, professoressa ordinaria presso l'Università degli Studi di Roma Tre, studiosa che indaga i vari aspetti della Storia dell'educazione, con un *focus* specifico sull'infanzia all'interno dell'ambito familiare e scolastico, ponendo attenzione anche all'ottica di genere. La sua ultima monografia si dimostra un'opera di sicuro interesse, capace di scandagliare i diversi aspetti dell'infanzia in ottica storico-educativa, prendendone in considerazione non solamente l'aspetto relativo alla realtà, ma anche come quest'ultima abbia influenzato l'immaginario collettivo. L'autrice ha attinto a fonti storiche diversificate affiancando alle più tradizionali autobiografie e biografie anche fonti alternative quali quelle filmiche e cinematografiche, così come quelle più legate al folklore (come l'acuta analisi delle ninne-nanne tradizionali siciliane presente nel terzo capitolo), spaziando quindi tra reale e immaginario per condurre il lettore in "un percorso che consente di ricostruire aspetti materiali e simbolici della realtà infantile propria delle classi subalterne e di mettere a fuoco, non solo la condizione dell'infanzia e la prefigurazione dei suoi destini, ma, in relazione ad essi, [...] la condizione femminile che appare spesso prigioniera di un doloroso immobilismo" (p. 11).

Questo volume mette in luce le differenti difficoltà che diverse infanzie (non per niente ci si riferisce ad esse al plurale già nel titolo dell'opera) si trovano ad affrontare, incastrate in un continuo stratificarsi di elementi socio-culturali, di classe sociale, di genere, perfino di appartenenza geografica. L'autrice approfondisce un periodo piuttosto ampio che spazia dall'Ottocento al Novecento e delinea una rappresentazione chiara e puntuale di quella che era la realtà del quotidiano per i fanciulli dell'epoca, fornendo al tempo stesso un'analisi in chiave pedagogica sia delle condizioni reali che dei risvolti sociologici che queste comportavano. Borruso sottolinea, infatti, come l'evoluzione del concetto di infanzia e la sua ricostruzione storica abbiano favorito una presa di coscienza che va a intrecciare diversi piani, da quello puramente scientifico, a quello culturale, dal valoriale all'iconico. In parallelo a questa presa di coscienza, tuttavia, l'autrice nota come perseveri la formazione e la reiterazione di elementi nefasti quali la violenza sui minori, la discriminazione di genere, le disparità sociali ed economiche che vanno a riflettersi anche sul piano culturale e sull'immaginario, attraverso la stereotipizzazione e la discriminazione del diverso.

Un esempio puntuale dei mutamenti che la famiglia ha subito verso la fine del XIX secolo viene fornito già dal primo capitolo, nel quale viene analizzato uno studio di caso piuttosto particolare: l'infanzia di Gustave Flaubert, che, ponendosi in contrasto con il diffuso sentimento dell'epoca, mette ancor più in risalto le discrepanze e le criticità dei modelli educativi del periodo interessato. Nel capitolo successivo, viene affrontata la rappresentazione che la letteratura amena di fine Ottocento forniva dell'infanzia bambina; come questa letteratura abbia contribuito a promuovere modelli educativi non privi di stereotipi e abbia influenzato la formazione identitaria di genere. In seguito, la studiosa prende in considerazione le fonti derivanti dal folklore, sottolineando come "anche nel passaggio tra le generazioni, le mentalità collettive consolidate si incidono contribuendo a formare modelli educativi, usi e pratiche educative, atteggiamenti, aspettative sociali" (p. 75). Attingendo alle raccolte di Giuseppe Pitré e Alberto Favara, l'autrice fornisce una serie di esempi di come il canto popolare, facendosi interprete della tradizione, si modifichi al passaggio di bocca in bocca e al tempo stesso contribuisca a modificare la società e la tradizione stessa.

Vi è spazio, tuttavia, anche per l'analisi delle criticità legate alla crescita, formazione ed educazione dei figli; nel quarto capitolo l'autrice esamina le forme di violenza subita e assistita, come queste spazino e si trasmettano dal genere all'infanzia per poi venir interiorizzate e perpetrate, anche inconsciamente, fino ai giorni nostri. Borruso nota come la violenza sia già stata fonte di studio e di confronto fra pedagogisti – non manca qui il riferimento a De Mause e Ariés – e continui ad oggi a perpetrarsi poiché “radicata in dispositivi sociali, stereotipi culturali e modelli educativi arcaici, che ribadiscono la persistenza della violenza all'infanzia anche nelle società più evolute della nostra contemporaneità” (p. 96). Il libro si chiude fornendo una serie di esempi che danno l'idea di come uno dei più recenti – e potenti – media moderni, quello cinematografico, contribuisca alla rappresentazione e alla modificazione dell'immaginario relativo all'infanzia. La narrazione cinematografica, infatti, è da considerarsi, secondo l'autrice, “una fonte preziosa e insostituibile per comprendere l'immaginario sull'infanzia presente in una determinata comunità e in un preciso tempo storico, immaginario che condetermina, a sua volta, la formazione delle mentalità, i modelli educativi, l'agire umano” (p. 121).

Questo volume si configura quindi come un manuale che condensa decenni di studio dell'autrice e mette in risalto sapientemente diverse sfaccettature della realtà infantile che spazia dall'ambito educativo a quello socioculturale. Ciascun capitolo risulta pienamente fruibile anche nel caso di una lettura isolata, pur mantenendo un *fil rouge* che lega i vari aspetti della storia dell'infanzia e analizza come questa si genera, si modifica e viene a sua volta modellata sia nella società che nella letteratura e nell'immaginario collettivo. Il pluralismo delle fonti analizzate, che spaziano nei più ampi ambiti di indagine, costituisce una complessa trama che trasmette a quest'opera una grande solidità, figlia dell'analisi di molteplici visioni che provengono da svariate sfaccettature della storia dell'infanzia e contribuiscono ad aumentare il valore scientifico metodologico di questa ricerca. Proprio la varietà delle tematiche e degli argomenti affrontati stimola nel lettore la nascita di numerose suggestioni che lo conducono verso percorsi critici alternativi e itinerari storici inaspettati, alla ricerca di una definizione della concezione di infanzia ancora lungi dall'essere del tutto esplorata.

**Michela Baldini**